

L'ULTIMO LAVORO DI GIORGIO GABER

Incatenati alla libertà

La cantata di una umanità delirante è l'ultima tappa di un nuovo e sempre più profondo pessimismo

Sui capelli bagnati di sudore, Gaber si passa le mani nervose, in un ennesimo gesto che ormai gli è abituale; a spettacolo finito, dopo due ore di intensa emozione, solo qualche lieve ruga sotto gli occhi, denota la stanchezza. « Libertà Obbligatoria » l'ultimo lavoro di Giorgio Gaber, ha raggiunto la trecentesima replica, due anni in giro per l'Italia, sino ad arrivare a Vicenza, dove da sempre un pubblico entusiasta accoglie il cantautore - attore milanese, con calore e attenzione. Il personaggio Gaber non rilascia interviste, esclusa la televisione come mezzo pubblicitario, e da molti anni comunica con il pubblico italiano esclusivamente per mezzo del teatro, perché il suo spettacolo è fondamentalmente espressione teatrale: un monologo-dialogo che non si interrompe ormai dal 1970 con « Il signor G », al quale sono seguiti « Storie vecchie e nuove del signor G. », « Dialogo tra un impegnato e un non so » del '72, « Far finta di essere sani », « Anche per oggi non si vola », realizzati per il Piccolo Teatro di Milano.

Quest'uomo magro, dalle mani sottili e nervose, dal volto unico, maschera tragico-comica che non ha confronti, ha il potere, e gliene siamo grati, di ipnotizzare la platea, sputandoci addosso, con una smorfia ironica e ammiccante, ciò che siamo, raccontandoci una storia (ne è esempio quest'ultimo spettacolo « Libertà Obbligatoria ») semplice con parole altrettanto semplici, da tutti comprensibili, ma talmente terrificante per ciò che dice che ci lascia allibiti e « pensanti ». Giorgio Gaber « fa pensare », eppure non è nemmeno profeta, è un uomo normale, ma capace di « vedere — come dice il critico Lorenzo Arruga — istintivamente la vita come dietro una lente deformante ». Ciò che colpisce di Gaber è la coerenza, si potrebbe guardare a lui e alle sue canzoni come a stralci di storia e di costume ita-

liani. Poeta, attore, canta e parla, ci emoziona e ci fa rabbrivire e divertire.

Dai « Ragazzi del bar Casablanca che parlano di proletariato con aria un po' stanca », a « Libertà è partecipazione », Gaber osservatore attento ed ironico ci ha imitati, criticati, grottescamente fotografati, sino a quest'ultimo « Libertà Obbligatoria », in cui però, cancellata ogni possibile forma di partecipazione, canta e dice una umanità delirante. Difficile capire cosa voglia dire Gaber con quest'ultimo spettacolo. Vi è sempre la sua rabbia come componente costante, ma vi è anche un profondo e nuovo pessimismo e cosa accadrà « poi » egli si rifiuta di dircelo. Lo spettacolo è articolato in monologhi-dialoghi (con personaggi immaginari: Marx, Gesù Cristo, l'uomo), sempre più lunghi rispetto al passato, forse per l'accentuarsi di un bisogno di comunicare ancor più verbalmente e gestualmente.

In « Dell'io » uno dei pezzi meglio riusciti dello spettacolo e sicuramente fra i più incisivi, un « flash » agghiacciante sulla condizione attuale: « Non si può dire che manchiamo di volontà, tentiamo da tutte le parti, un pezzo d'amore, una rabbia finita male, un po' di politica, un po' di cultura ».

Da « Libertà Obbligatoria » usciamo tutti incatenati dalla nostra libertà.

Gaber non ha mai peccato di populismo con le sue canzoni e i suoi messaggi chiari e sferzanti ci obbliga semplicemente a guardarci intorno e dentro, invita a ridere e a capire, ma da lui non ci viene la soluzione del problema: libertà non è più partecipazione, perché ormai siamo obbligati ad essere liberi. Sulle note allegre del finale, sussurrandoci allegramente la nostra impotenza, giocando con le mani e con il corpo marionettisticamente, Gaber conclude un cammino di poesia che lo ha portato a « Li-

bertà Obbligatoria ». Cosa succederà poi? Un po' curiosi e un po' disperati aspettiamo tutti di sentire cosa ci dirà alla prossima puntata. Se ci sarà?!

Loretta Rossi